

*Ines Testoni*

Caro Paolo,

ho letto il tuo testo che come sempre mette in luce una mente speculativa speciale, che anche in questo caso offre una riflessione che non può passare inosservata, in quanto chiama in causa alcuni aspetti cruciali dell'insegnamento di Gesù, ovvero quelli relativi al non causare sofferenza al prossimo, bensì amarlo. Tu parli addirittura di "tortura", perché è questo il termine che stanno usando coloro che chiedono che venga rispettata la loro volontà di morire, date le condizioni intollerabili di sofferenza in cui versano, le quali peraltro se fossero lasciate integralmente allo stato naturale sortirebbero la morte, e dato altresì che lo Stato italiano laico accoglie come legittima la loro richiesta. Dobbiamo dunque fare riferimento a Gesù, perché il suo insegnamento viene considerato responsabile di tale tortura, come tu la chiami, in quanto coloro che fanno politica in nome Suo, attraverso la strategia "katecontica", si oppongono al rispetto della legge dello Stato. È invece più giusto dire che sono proprio costoro che tradiscono quanto insegnato da Cristo.

Mi soffermo dunque molto rapidamente sul paradosso che presenti prendendo in considerazione due nodi cruciali di quanto l'Agnello – chiamato così per la sua vocazione alla pace e alla non-violenza – insegna a chi Gli crede. Riprenderò per questa disamina la critica di Nietzsche, colui che ha denunciato la morte di Dio riportandone l'evidenza fenomenologica (non quella teoretica, ben più radicale, come discute Severino ne *L'anello del ritorno*) allo spettacolo dell'uso politico e mondano, tutt'altro che autentico, che viene fatto del messaggio della Croce.

Nietzsche ne parla in modo esplicito ne "*L'Anticristo*". L'oggetto del contendere riguarda la regola morale dell'amare il prossimo a proprio discapito, ovvero del sacrificio personale - costruito al quale tu fai riferimento interpretando la sofferenza di coloro che vorrebbero ricorrere a quanto disposto dalla sentenza 242/19 come pretesa del loro martirio e che tu definisci, invece, come tortura.

Il titolo dell'opera è illuminante perché il Martellatore considera come "Anticristo" proprio Paolo di Tarso, ritenendolo responsabile della mondanizzazione della testimonianza di Gesù grazie alla quale viene fondato il cristianesimo come politica vincente attraverso la negazione dell'insegnamento di Cristo, facendo credere al contrario di valorizzarlo. Nietzsche procede con questa critica serrata, fino all'estremo, trovando in Spinoza l'antesignano di siffatte considerazioni, il quale nel *Trattato teologico-politico* tratta il medesimo argomento e ne considera le nefande conseguenze, esortando i credenti a fare molta attenzione al rischio di tradimento del messaggio di Dio, perché gli effetti sono estremamente temibili. Spinoza prende come primo esempio lo stesso Cristo condannato alla tortura e alla croce, ma ben conosceva anche le sorti di Giordano Bruno. E a tale tesi, che accomuna i due pensatori, conviene dar retta, dato che la storia ha visto il gregge di credenti convinti di seguire il Pastore trasformarsi da perseguitati a carnefici

(bellissima la ricostruzione di questa inversione offerta da Filoramo e Cardini). E tale metamorfosi è cominciata con l'Editto di Teodosio I, allorché il cristianesimo è divenuto religione dell'Impero romano, ovvero di quella realtà politica che la grande pacifista Simone Weil ha definito come matrice originaria dello Stato violento totalitario, da cui fascismo e nazismo traggono il proprio insegnamento politico e che Carl Schmitt (il politologo di Hitler) riconosce a sua volta alla base del modello teologico-politico cattolico (discuto di tutto questo in due mie opere già pubblicate da Il Saggiatore e approfondisco ulteriormente nel libro che uscirà per gli stessi tipi all'inizio del 2025).

Nel Vangelo di Marco 12:31 Gesù afferma: "*Il secondo è questo: 'Ama il tuo prossimo come te stesso'. Non c'è altro comandamento maggiore di questi*". Non puoi amare l'altro se non ami te stesso. Ama te stesso e questo amore sia la misura che devi tenere presente per amare l'altro.

Non appare in nessun passaggio evangelico qualcosa che possa far credere che Gesù pretenda da noi il sacrificio personale per rispettare le preferenze imposte da un'autorità e ancora meno che Egli pretenda che in nome Suo si torturi qualcuno, come l'Inquisizione ha fatto per secoli. Peraltro, e qui arriviamo al secondo punto, il Messia dice esplicitamente: "*Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*" (Mc 12,13-17), questo significa che Egli ammette la laicità dello Stato, altresì di uno Stato multireligioso, in quanto non dice affatto "e date a me ciò che è mio". Si può quindi dire che il Messia non pretende affatto che tutti debbano seguirLo, dato che il Suo insegnamento ha definito una molteplicità di rappresentazioni del Dio unico (in quel momento almeno due: la sua e quella ebraica - per non parlare di quelle già annunciate in Egitto e nell'antica Persia).

I cristiani che vogliono mantenere il cristianesimo come religione di Stato si muovono quindi come anti-Stato laico, boicottando la legge democratica, e – come sentenza lucidamente Severino in *Pensieri sul cristianesimo* e ne *La buona fede* – usano il messaggio di Cristo per dare a Cesare quel che è di Dio.

Direi che è il caso di ricordare che l'esempio dell'Agnello martirizzato insegna esattamente il contrario di ciò che i cristiani che boicottano la legge dello Stato laico pretendono di guadagnare in nome Suo. Azzardando un po', potremmo riassumere così come rispondendo con il silenzio la Vittima innocente immolata sulla croce abbia esplicitamente risposto all'ex sommo sacerdote Anna, al sommo sacerdote Caifa, al prefetto romano della Giudea Ponzio Pilato e al Tetrarca della Galilea Erode Antipa, allorché tutti, in modo più o meno chiaro, Gli chiedevano di conformarsi al loro modo di intendere la gestione politica della religione: "Sono disposto a soffrire atrocemente fino alla morte pur di non assecondare la vostra volontà: non mi inchinerò mai, umiliandomi, alla vostra volontà in opposizione alla mia per paura, perché io non temo la morte". Gesù avrebbe potuto umiliare e distruggere i suoi aguzzini, e per amore non lo ha fatto, in questo senso li ha rispettati, ma non si è piegato alla loro volontà. Ergo: amore non è obbedienza, e Cristo non chiede affatto l'umiliazione di sé, anzi insegna a capire bene che cosa significa rispetto integrale delle proprie opinioni e del proprio corpo secondo le proprie scelte, fino a quella che comporta l'accettazione della morte.

Direi che i cristiani che impongono in nome di Gesù in modo autoritario una volontà politica, la quale pretenda dalle persone ammalate contro la loro volontà di vivere incarcerate in dispositivi medici e sociali che li mantengono in vita quando in realtà se esse venissero lasciate nella condizione naturale in un ambiente non tecnologizzato come quello attuale in cui viviamo morirebbero, devono davvero fare un attento esame di coscienza. E per parte nostra dobbiamo essere noi per primi ad esaminarli e giudicarli, per non sentirci umiliati a nostra volta dal loro potere, se riteniamo che il loro atteggiamento sia scorretto.

Il loro comportamento politico si iscrive infatti nella fenomenologia delle violenze legate all'esercizio della "sovranità sul corpo dei sudditi" ovvero della "volontà di potenza", direbbero Nietzsche e gli studiosi di biopolitica che hanno ben compreso in che cosa consista il potere sulla vita del corpo sottratto all'individuo, dati i guadagni anche economici che questo comporta. Lo spettacolo a cui questi fedeli ci espongono, quindi, è tutt'altro che in linea con l'insegnamento d'amore e rispetto per sé stessi di Gesù, bensì è l'esercizio del dominio a cui Cesare ci ha educati. Ed è così, caro Paolo, che l'inversione è servita: la parola di Cristo per gli interessi di Cesare, come l'Anticristo – dice Nietzsche – pianifica, e dunque il sacrificio dell'Agnello diventa giustificazione per torturare.